

Parole
al Sole

di Rosario
COLUCCIA

Di mestiere faccio il linguista. Anche questa settimana rispondo agli interventi dei lettori, molti scrivono e mostrano interesse per i temi che trattiamo. Benissimo. Diego Símini, che insegna Letteratura spagnola nella nostra università, fa un'osservazione che riguarda l'uso degli accenti nella lingua scritta. «In spagnolo la Real Academia ha da tempo dettato norme ortografiche che in pratica, se applicate (e in genere lo sono) tolgono al lettore ogni dubbio circa l'accentazione delle parole. In italiano invece solo il contesto o l'intuito

consentono di disambiguare l'accentazione di parole come *ancora* (ancora 'oggetto per ormeggiare l'imbarcazione' ~ ancora avverbio di tempo), *nocciolo* (nocciolo 'parte interna di certi frutti' [es.: «il nocciolo della ciliegia»] ~ nocciolo 'arbusto che produce le nocciole'), ecc. Inoltre si dà per scontato, senza segnalare, che *regola*, *torrido* siano con l'accento sulla prima sillaba, mentre la maggioranza delle parole italiane sono piane, con l'accento sulla penultima sillaba. Più difficile è la situazione dei nomi di luogo. Sulle carte geografiche a volte ci sono gli accenti, ma non sempre. Prima di arrivare a Lecce [Símini è toscano, insegna e vive nella nostra città da molti anni] avevo notato la vicinanza di *Galatina* e *Galatone* (leggendo, non sapevo che l'accento è diverso) e mi ero lasciato portare dall'idea che uno fosse diminutivo e l'altro accrescitivo di un ipotetico *Galata [???]. Ma i casi sono tanti. Parlando di toponimi, c'è una curiosità riguardante la loro traduzione. Le città importanti hanno nomi diversi a seconda delle lingue (*Milano* è *Milan* in francese e in inglese, *Milán* [con l'accento] in spagnolo, *Mailand* in tedesco) mentre i piccoli centri mantengono il nome originario. Mi piace citare alcuni curiosi spostamenti di accento: in spagnolo *Ravenna* si chiama *Rávvena*, *Brindisi* diventa *Brindisí*.

La questione è complessa, lo capiamo meglio se paragoniamo la nostra lingua ad altre vicine. In altre lingue l'accento grafico fornisce una varietà di informazioni, per scopi differenti. Abbiamo visto prima la situazione dello spagnolo. Nel francese si pongono accenti differenti perfino in forme diverse dello stesso verbo: l'infinito *régner* 'regnare' ha l'accento acuto (per indicare che la vocale è chiusa) e il presente (*je*) *régne* '(io) regno' ha l'accento grave (per indicare che la vocale è aperta).

L'italiano fa un uso più parco dell'accento, l'obbligo di segnalarlo ricorre in un numero limitato di casi. L'accento deve essere segnato in fine di parola sui polisillabi tronchi (*verrà*, *partirà*) e su quei monosillabi che rischierebbero di confondersi con altre parole che si scrivono allo stesso modo (i linguisti dicono che sono omografe): è (verbo) ~ e (congiunzione), *dà* (indicativo di *dare*: «questa zanzara mi dà fastidio») ~ *da* (preposizione: «resto da solo»), *tè* (bevanda: «una tazza di tè») ~ *te* (pronomine: «ascolto solo te»), ecc. La nostra lingua conosce tre tipi di accento: grave (´), acuto (´) e circonflesso (ˆ). Accento grave e acuto sono obbligatori, si usano il primo per indicare ed è aperte (*caffè*: *man-già*), il secondo è ed è chiuse (*né*, *perché*, *córso*). Attenzione. Le vocali dell'italiano orale sono 7 non 5 (come comunemente si crede), ci sono due timbri di *e* (aperta e chiusa) e due timbri di *o* (aperta e chiusa); nello scritto si usano solo 5 segni grafici. Non si spaventino i salentini che parlando o ascoltando



Ordinario di Linguistica italiana e Accademico della Crusca, Rosario Coluccia è stato presidente dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e segretario della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Membro del Bureau della Société de Linguistique Romane, fa parte della direzione o del comitato scientifico di varie riviste e collane internazionali. È autore di circa 140 pubblicazioni. Il suo ultimo libro, appena uscito, è *Storia, lingua e filologia della poesia antica*: Scuola siciliana, Dante e altro (Firenze, Cesati).

non sanno distinguere le vocali aperte dalle chiuse. La distinzione è tipica della Toscana, da lì è passata nel parlato standard, quello dei grandi attori di teatro (Albertazzi, Bene, Gassmann e altri). La distinzione toscana è sconosciuta ai parlanti di altre regioni (quelli del sud estremo, in particolare). Ma non è un impedimento grave. Nel parlato possiamo fare a meno della opposizione tra vocali aperte e vocali chiuse, la comunicazione passa ugualmente. Al contrario dell'accento grave e acuto, quello circonflesso non segnala un fatto fonico, è facoltativo, di impiego rarissimo e ormai desueto: nessuna grafia comporta l'accento circonflesso obbligatorio, chi lo usa lo fa per preferenza personale. Viene a volte usato nel plurale degli aggettivi e dei nomi in *-io*: un tempo si scriveva *vari* (o anche *varii*) come plurale di *vario*, *principi* (o an-

che *principii*) come plurale di *principio* (e serviva anche per distinguerlo da *principi* plurale di *principe*). Ma si tratta di grafie un po' fuori moda, quasi nessuno le usa più. È normale. La lingua cambia nel tempo, cambiano uso e norma linguistica, ormai lo sappiamo.

Pur se mancano regole rigide, a volte si sente il bisogno di ricorrere all'accento per disambiguare le parole che si scrivono allo stesso modo ma hanno significati diversi: «i rimproveri possono essere benefici» ~ «fare sport comporta benefici fisici»; «questa è una lotta impari» ~ «così impari a tue spese!», «gli amici mi pagano una birra» ~ «il mondo pagano». Su «Nuovo Quotidiano di Puglia», domenica 6 novembre 2016, p. 3, trovo il titolo: «Taranto, 860 milioni in cassa. Il Patto volano per la svolta. Secondo il report, il contratto con il governo inci-

Considerato che "e" e "o" possono essere aperte o chiuse, le vocali dell'italiano orale sono 7 e non 5



La differenza tra l'italiano e le altre lingue circa la pronuncia esatta delle parole: dubbi da chi insegna Letteratura spagnola

Carmelo Bene.
Sotto, al centro,
Vittorio Gassman
ne «L'Armata
Brancaleone»

to spesso ritenuta sbagliata, cioè quella con l'accento sulla i».

Oscillazioni sono frequenti. Sento pronunciare indifferentemente come *Birago* o *Biràgo* la via ove si trovano gli edifici del Dipartimento di Beni culturali del nostro Ateneo. L'intitolazione ricorda Dalmazio Birago, un aviatore alessandrino caduto ventisette nel cielo di Amba Alagi durante la guerra di Etiopia. *Birago* (con accento sulla à, *Biràgh* in dialetto) è una piccola località della Brianza ove nacque Giovanni Pietro *Birago*, miniatore lombardo che godette del favore di Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa di Bari. In Salento la doppia pronuncia è giustificabile: la *l o c a l i t à* lombarda, il miniatore rinascimentale, l'aviatore caduto in guerra sono piuttosto estranei alle conoscenze dei salentini, che non possono conoscere la storia di cognomi e di località così remoti.

Qui facciamo uso parco dei segni grafici di pronuncia, ma in alcuni casi sono obbligatori



LA LINGUA BATTE PROPRIO DOVE L'ACCENTO VUOLE

derà sulla crescita». Sotto la foto del ponte girevole tarantino, la spiegazione: «Per Taranto è prevista una crescita annua del 2% sino al 2020, superiore a quella del 5,44% stimata per la provincia in quattro anni». Il titolo mette l'accento su *volàno*, qui usato in senso metaforico 'elemento che può favorire lo sviluppo', per distinguere questa parola dal verbo *volano*: «gli uccelli *volàno*».

Le ambiguità aumentano quando si tratta di parole poco ricorrenti o poco conosciute, di città e stati lontani, di alcuni cognomi. Nel servizio di consulenza dell'Accademia della Crusca (www.accademiadellacrusca.it) Paolo D'Achille, che insegna a Roma 3, così risponde al quesito se si debba dire *Ucràina* o *Ucraina*, *ucràino* o *ucraïno* (quasi mai nello scritto queste forme vengono accentate): «Molti si pongono questa domanda, specie dopo la grave crisi nei rapporti di questo Stato con la Russia. Del resto, non è che uno dei tanti problemi di accentazione dei polisillabi che affliggono o caratterizzano l'italiano di oggi (*guàina* sarebbe più corretto di *guàina* e *diàtriba* di *diàtriba*, ma chi usa la forma corretta può facilmente passare per uno che sbaglia!) e che non di rado riguardano proprio i toponimi (*Benàco* pronunciato *Bè-naco*, *Bèlice* pronunciato *Bè-lice*). Gli spostamenti dell'accento di parola sono in genere un tipico fattore dell'evoluzione delle lingue (noi diciamo *cadère* ma i latini dicevano *cadere*, diciamo *ridere* e loro dicevano *ridère*). Per quanto riguarda i nostri due nomi (e aggettivi) va detto subito che oggi sono accettabili entrambe le pronunce, anche se la più corretta, a rigore, sarebbe quella in passa-

Ma non sempre si tratta di scarsa conoscenza. Il cognome dell'attuale ministro dell'Economia viene pronunciato *Pàdoan* anziché *Padoàn*, come suggerisce l'etimologia (nasce da *Padovano*, in veneto *Padoàn*). Nei primi mesi di vita del governo Renzi alla televisione e alla radio le due pronunce (*Pàdoan* e *Padoàn*) si alternavano; ma ormai prevale decisamente la prima, perché è stata indicata come quella corretta dallo stesso interessato, la cui famiglia, di origine veneta, si trasferì in Piemonte. Ecco un esempio analogo che riguarda il Salento. Qui è piuttosto diffuso il cognome *Bray* (*Braj*, *Brai*), pronunciato con l'accento sull'ultima (correttamente, secondo l'etimologia: deriva dal nome arabo *Ibrahim*). Ma spesso viene pronunciato *Brài* (con accento su à) quando ci si riferisce a Massimo Bray, ex Ministro dei Beni culturali (di origine salentina), e l'interessato pare condividere.

Nei casi di possibile ambiguità nella pronuncia, possiamo ritenere decisiva l'indicazione proveniente dalle persone direttamente coinvolte? Non può sovvertire l'etimologia, questo è certo, ma può indicare una tendenza o una volontà. Torno al collega citato all'inizio che ha offerto lo spunto per questo articolo. Intenzionalmente mette l'accento sulla prima i del cognome (*Símini*, l'unico della famiglia a farlo) perché (testualmente) ci tiene «a rimare con Rimini e vimini», e per «facilitare il lettore (che a volte non se ne accorge e sbaglia)».

Quante cose si nascondono dietro quei microscopici segni grafici che chiamiamo accenti!

p.s.: Alcuni lettori mi scrivono, fanno osservazioni, pongono domande. Per quanto possibile rispondo ai singoli, ma a volte non ce la faccio. In accordo con «Nuovo Quotidiano» vi proponiamo questo. Scrivete a: segreteria@quotidianodipuglia.it. I quesiti più stimolanti e di interesse generale saranno da me commentati su questo giornale.

